

Caiso Mario. 1786.

E-V-409

servatorio di Firenze

4181

E-V-409-

CAJO MARIO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO DI VIA DELLA PERGOLA

IL CARNEVALE DEL MDCCLXXXVI.

SOTTO LA PROTEZIONE DELL' A. R.

DI

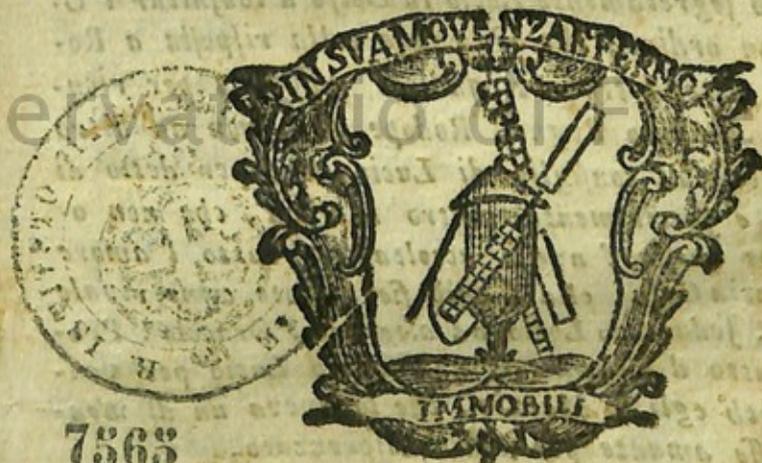
PIETRO LEOPOLDO

ARCIDUCA D' AUSTRIA

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA

GRAN=DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.



7568

4181

IN FIRENZE MDCCLXXXV.

Nella Stamperia già Albizziniana. Con Lic. de' Super.
Ad istanza di Gaetano Rivaliti.



178

4181

© Biblioteca del Consorzio di Firenze

ARGOMENTO.

Sconfitto da Cajo Mario in più battaglie Giugurta, il quale ad'onta del Senato Romano, che l'aveva restituito al Trono paterno, aveva trucidato Aderbale Figlio di Micipsa Re di Numidia, gli tolse finalmente la vita, ed il Regno. Dalla licenza de' Vincitori non potè salvarsi dalla Famiglia Reale, che Rodope, figlia del suddetto Giugurta, di cui invaghitosi Lucio, che in qualità di Questore era con Cajo Mario all'Impresa, la occultò alle ricerche d'ognuno.

Assalita in questo tempo la Repubblica dall'Armi de' Cimbri fu chiamato Mario a difenderla, il quale avendo sognato, che se avesse sacrificata ai Patri Dei la sua Figliola Calpurnia, sarebbe stato Vincitore de' Cimbri; invid segretamente Lucio in Delfo a consultar l'Oracolo, con ordine, che ritornasse colla risposta a Roperare il perduto Regno. Rodope però non ad'altro fine condiscese al consiglio di Lucio, che per desio di vendetta, e specialmente contro Marzia, che non onnella propria Casa, ella l'odiò fieramente come rivale in amore, seducendo Lucio ad'alterare l'Oracolo. Prodicarsi anch'egli di Marzia, che lo aveva un dì mentre ne'vissè amante per Annio disprezzato.

Su questi fondamenti si ravvolge il presente Dramma.

L'azione principia dal ritorno in Roma di Cajo Mario Vincitor de' Numidi.

Epit. Flor. Tit. Livio. Plut. Paralt. 20. ec.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Stanze terrene nel soggiorno destinato a Rodope.

Lucio, e Rodope.

Luc. **S**I Rodope vezzosa, io de'tuoi cenni
Esecutor fedele
Sempre farò.

Rod. La mia vendetta, o Lucio,
Da te dipende, e in un la tua. D'un sangue
Aborrito da noi si sparga il suolo,
E più nemici opprima un colpo solo.

Luc. Colla morte di Marzia

Trafiggo il cuor d'un Padre,
E d'un amante insieme.

Rod. Questa soave speme
Che l'uccisor del Padre mio si veda
Dalle smanie agitato, e forse estinto,
Mi consola, mi alletta.

Lucio, m'affido a te. Vanne, e t'affretta.

Luc. Tutto è disposto. Il Sacerdote Egisto

L'Oracolo mentito

Diemmi in Delfo, ove Mario

Sai che spedimmi.

Rod. Ah coll'idea prevengo

Il momento bramato. Ah vè,

Luc. Ma poi

Posso dagli occhi tuoi

Sperar ben mio.

Rod. Tutto sperar tu puoi.

Lucio solo.

Luc. **S**ervo in un punto solo
A Rodope, e al mio core,
E sodisfo così l'odio, e l'amore.
Vi perdono, avversi Dei,
Il rigor del vostro sdegno,
Se fian paghi i voti miei,
E il desio del caro ben.
Sul mio capo il Ciel sdegnato
Tutti i fulmini m'accenda,
Pur che sempre in lei risplenda
Più tranquillo, e più sereno.

S C E N A III.

Foro Romano con veduta in lontano del Campidoglio, e Via trionfale ingombrata d'archi, e trofei militari festivamente preparata dal Senato per il Trionfo di Caio Mario Vincitor de' Numidi. Nell'alzarsi la tenda veggonsi le squadre vincitrici disposte sulla diritta della Scena; ed a sinistra Aquilio con seguito de' Patrizj Romani, e Popolo spettatore.

Aquilio, e Caio Mario.

Aq. **S**ignor, troppo impaziente
Oggi con noi tu sei. Stile è d'ognuno,
Che torna vincitore
Dar tempo che s'appresti
La pompa trionfal. Tu non sospendi
Nella Città l'ingresso, e ci sorprendi?
Ca. Romani, Aquilio, oggi le cure mie
I trionfi non sono. Il Cimbro altero
Ebro di sue vittorie, a queste mura

Ors

Orgoglioso s'invia. Minaccia il Tebro,
Taccia noi di viltà. Di tanti oltraggi
Ecco il vindice alfin.

Aq. Da te la Patria
Tutto spera o Signor.

Ca Và, mi precedi,
Attendimi nel Tempio. Ivi gli auguri
Prender voglio, e partir. Nè mai, lo giuro,
Mai saprò respirar, finchè di Roma
Non dileguo i timori. Ecco il primiero
Mio trionfo, o Romani, e il mio pensiero.

Aq. Oh magnanimo sempre
Sempre eguale a te stesso. Io per gli auguri
Vado il Tempio a disporre.

S C E N A IV.

Caio Mario, Marzia, e Rodope.

Mar. **P**adre, Signore, alfine
Ti riveggo, t'abbraccio. Un sol momento.
Concedi all'amor mio, lascia ch'io baci
Quella man vincitrice. *bacia la mano a Caio.*

Rod. (Empia mano crudel! Padre infelice!)

Ca. Vieni Marzia al mio sen. Non so spiegarti
La tenerezza mia. *abbraccia Marzia.*

Rod. Dolente al piede
Un'avanzo, Signor... *s'inginocchia.*

Ca. Sorgi, chi sei?

Rod. Son'io... nel dì funesto.. ah Marzia... oh Dio!
Tu favella per me.

Mar. Quest'infelice
Di Aderbale fu prole. Il nome è Pirra,
Dal furor di Giogurta
Scampata il dì funesto
Che le tolse...

Ca.

Ca. Non più: m'è noto il resto.

Ma qual de' tuoi Natali, o Principessa,
Testimonio mi rechi?

Rod. Il Regio impronto,
Che fu del Genitore. *si cava l'anello dal dito.*

Ca. E' ver. *osservandolo.* Prendi: al Senato lo rende.
In tuo vantaggio io parlerò. Frattanto
Potrai nel mio soggiorno
Trattenerti con Marzia.

Rod. In questa guisa
Generoso m'accogli? Il Ciel pietoso
Ti sia propizio appieno.
(Eccomi in porto a trapassargli il seno.)

Ca. Marzia, Figlia, ma dove,
Annio dove si cela? allor che Roma
Spettacolo di gioia altrui diviene
Annio sol non accorre?

Mar. Annio sen viene.

S C E N A V.

Annio, e detti.

Ann. **S**ignor de' fasti tuoi
Chi può senza stupore
La serie numerar? In mezzo a tanti
Segni di tua grandezza il labbro mio
Più loquace non è. Se un argomento
Vuoi della gioia, che m'inonda il petto
Chiedilo al mio silenzio, e al mio rispetto.

Ca. Annio, m'è nota appieno
La tua fè, l'amor tuo. D'esserti grato
Vò bramando il momento. Oggi non voglio
Che gioia respirar. (Si finga.)

Ann. (E' tempo
D'ottenere il mio ben.) Dunque poss'io

Spe-

Sperar, che in sì bel giorno
Voglia me pur felice
Render la tua bontà?

Ca. Parla, che brami?

Ann. Lascia s'è ver, che m'ami,
Che oggi a Marzia fedele
Stringa sposo la man.

Rod. (Fato crudele!)

Ann. Signor tu non rispondi? Ah ti sovvenga
Che nel partir giurasti
Di stringere un tal nodo al tuo ritorno.

Ca. (Padre infelice! oh giuramento! oh giorno!)
So il mio dover. Che dici? *a Marzia.*

Mar. Che dipende dal Padre
Della figlia il voler.

Ca. Dunque si adempia,
Annio, la mia promessa.
Al Tempio... (Oh Dio!)
Si vada, io vi precedo. In queste braccia
Ricevi un pegno intanto
Del mio tenero cor. Sposo di Marzia
Sei pur mio figlio; a fronte
Delle nemiche squadre
Le glorie apprendi ad emular del Padre.

Là fra le stragi, e l'armi
Di questa spada al lampo,
Mille nemici in campo
Io sol farò tremar.

E pria che oscuri il nome
All'ira della sorte
Figlia, si dee la morte
Intrepido incontrar. *parte col suo seguito.*

SCB-

A T T O
S C E N A VI.*Annio, Marzia, e Rodope.*

Rod. (**T**iranna gelosia, pur mi conviene
Soffrir colla rival l'amato bene.)

Ann. Marzia, le stelle alfine

Splendon liete per noi. Siam giunti pure
Al termine de' voti. Ora incomincia
Di nostre gioie il corso. Io più non temo
In sì felice stato,

Nell'insidie d'amor l'ire del Fato.

Marz. Ah non fidarti tanto, Idolo mio:
Forse... chi sà... potrebbe...

Ann. Oh Dio! sospiri?

Marz. Finchè non siamo in porto
Tutto mi fa spavento.

Rod. (Ed io debbo tacer: quest'è tormento!

Ann. Ma pur la nostra sorte

Altri augurj richiede.

Marz. Annio perdona.

E' ver che la tua sposa

Fra poco esser dovrò, ma pur pavento.

Del Genitore in volto

Fosca nube n'apparve, e in un istante

Mille tristi pensieri

Si assollaro alla mente. Ah che sia mai

Di me! qual mai destino

Mi sovrasta, Idol mio, nò non comprendo.

Sol ne' miei dubbj a palpitare apprendo.

Agitata dall'affanno

Mille dubbj io sento al core:

Ah s'è colpa un dolce amore

Qual'è il cor che pace avrà?

Nel dubbioso incerto stato

Più

Più me stessa non comprendo:

Ne' miei dubbj solo apprendo

Del destin la crudeltà. *parte.*

S C E N A VII.

Annio, e Rodope.

Ann. **Q**ual timore improvviso

Avvelena il mio ben! Strano mi sembra

Però senza cagion. Pirra che dici?

Sapresti immaginarla?

Rod. (Or si deluda.

Può giovare al mio amor.)

Ann. Parla, e se puoi

Dilegua i dubbj miei.

Rod. Annio, che dir potrei? Da quel timore

Non posso argomentar se non amore.

Ann. Qual amor! Non intendo.

Rod. In altra guisa

Meglio mi spiegherò. D'un altro accesa

Forse a Marzia dispiace or la tua mano;

Onde non parmi strano

Se col timore il dispiacer ricopre.

Ann. Nò: s'è mai ver, che l'opre

Ci palesano il cor, di Marzia in petto

Non credo infedeltà. Sempre costante

Ella mi fu in amor.

Rod. Dunque in amore

Finger non si potrà? Semplice! anch'lo

Soffro d'uno l'amor, e poi d'un altro,

Mi consumo all'ardore.

Ann. Deh Pirra non turbar sì fido amore,

Già sperai la dolce calma,

Mi pareva il Ciel sereno,

Or da cento affanni in seno

Io mi sento lacerar.

Chi

Chi provò, chi vide mai
Un più barbaro penar! *parte.*

S C E N A VIII.

Rodope sola.

CHE rimprovero acerbo è questo mai!

Così vantarmi in faccia

Marzia la mia rivale. Annio crudele,

Disprezzarmi così? Nò, nò, s'io peno

Tu lieto non sarai. Chi t'innamora

Svenata a pè d'nn' Ara

Veder ti converrà. Ch'utile a Roma

L'Oracolo il consiglia

Lucio è pronto a mentir. Verrà tra poco

E il Genitor deluso

Il sangue spargerà senza dimora.

Annio peni, s'io peno, e Marzia mora.

E' ver che ognor m'affanna

La sorte avversa, e fiera:

Ma la rivale altera

Nò, lieta non sarà.

In braccio a mille affanni

Se vendicarmi io voglio

Non curò, Astri tiranni,

La vostra crudeltà. *parte.*

S C E N A IX.

Attio Magnifico del Tempio di Giove con maestoso ingresso, che introduce nella parte interna del Tempio, ove Mario entra a prendere gli auguri. Ara in mezzo con statua di Giove, e Giunone.

Coro Mario preceduto da Littori, Annio, Marzia, ed Aquilio seguito da nobile equipaggio, e dal Popolo.

CE Cocci innanzi all'Ara, il vostro nodo

Or or si stringerà,

Qui-

Luc. In esso i detti

Son del Delfico Nume;

E il Sacerdote Egisto

Li raccolse fedel.

Ca. Leggasi

Luc. (E' questo,

Se la sorte m'arride,

Il momento fatal che Marzia uccide.)

Ca. „ Mario, de' Cimbri vincitor sarai

„ Quando sia la tua mano

„ Testimonio fedel d'un cor Romano.

„ L' unica figlia tua di Marte all' Ara

„ Si conduca, e si sveni; e l' eseguirlo,

„ Pensaci, a te conviene,

„ Se veder non vorrai Roma in catene.

Luc. Udisti?

Ca. Udii.

Luc. Gelo d'orror.

Ca. Capace mi credi di viltà? Giova alla Patria?

Dunque mora la figlia. (oh Dio! tacete

Dolci affetti di Padre.) E il Padre oblia

Le leggi intanto di natura? Ah! Figlia!

Nò, che a sì fiero eccesso...

Lucio m'ascolta... ah ch'io tradii me stesso.

Dei di Roma, ah perdonate

A quest' alma un dolce affetto,

Voi togliete a questo petto

Sì gran parte del mio cor. *parte.*

S C E N A XIII.

Lucio, poi Marzia, ed Annio.

Luc. **F**atto è il colpo alla fin. Rodope resta
Soddisfatta di me. Marzia i disprezzi
Mi paga con la morte. Annio, il rivale,
Immerso nel dolor...

Marz.

Marz. Lucio favella.

Tolga dal nostro core

Tanti dubbi, e timori un sol timore.

Ann. Ah per pietade, amico,

Spiega l'occulto arcano. Il nostro no lo

Perchè a Roma, è fatal?

Luc. E pretendete

Quando il Console tace,

Che il segreto, e l'arcano

Io v'abbia a palesar? Sperate invano.

Ann. Barbaro amico! E puoi

Mirar senza pietade il nostro affanno.

Forse... chi fa... potrei... minaccioso.

Luc. Il mio silenzio condannar non dei. parte.

S C E N A XIV.

Marzia, ed Annio.

Marz. **A** Nnio, che dici? Era presago il core

D'infelici successi.

Ann. Oh cara, ah troppo

T'abbandoni al dolor! Forse il destino

Con noi si placherà.

Marz. Sapessi almeno

Qual ruina sovra sta,

Qual rimedio apprestar. Nami consiglio.

Ann. (Imbelle pianto a che m'inondi il ciglio!

Coraggio.) Amata sposa, ogni sventura

Ha il suo confin. Compagno

Avrai sempre il tuo sposo in ogni evento.

Marz. Non parlarmi così, morir mi sento.

Ann. Che debolezza è questa

Troppo indegna di te? *Marzia rammenta*

Che sei figlia di Mario, e sei Romana?

Marz. Vorrei... non posso... in mille

Va.

Varj affetti in un punto

Si divide il mio core. *Ann.* Annio t'insegna

Come resister devi a' tuoi martirj.

Marz. Ma tu smarrisci in volto? *Ann.* E tu sospiri?

Da così vil letargo

Deh svegliamoci alfin. Fatale a Roma

Non fu mai la virtù. Delle nostr'alme

Il trionfo maggior son le sventure.

Eccomi pronto, io vado

Queste furie a incontrar. Perchè tardate?

Ecco il petto, ecco il cor... ma come... oh Dio!

O vergogna! ove son? mia vita, addio.

Marz. Ferma, per pochi istanti

Ascolta i sensi miei. Se a me conservi

Fido quel core, il mio destino adoro,

E in faccia all'Idol mio contenta io moro.

Ann. Ah più soffrir non posso

Legge così severa.

Marz. Ma cessa alfin di tormentarmi, e spera.

Ann. Cara da questo pianto

Comprendi il rio tormento

Ch'io sento al tuo dolor.

Marz. Frena, mio bene, il pianto,

Che al tuo crudel tormento

Palpita appena il cor.

Ann. Conservati costante.

Marz. Deh non lasciarmi ancora.

a 2 Ah chi provò finora

Si barbaro martir?

Non farà l'istessa morte

Si pensa al nostro core:

Nò, fra i Regni dell'orrore

Pena egual non vi farà.

Fine dell'Atto primo.

B

IL TRIONFO
DI GUSTAVO
RE DI SVEZIA

BALLO EROICO PANTOMIMO

D'INVENZIONE E COMPOSIZIONE

DEL SIG. DOMENICO BALLON

Al Servizio di S. A. Elettorale Palatina
il Duca di Baviera.



AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO.

DOmenico Ballon destinato per Compositore, e Direttore dei Balli Serj in questo Regio Teatro, si dà l'onore d' esporre nel suo primo un soggetto del tutto nuovo. Sa chiunque quanta sia la difficoltà d' esprimere degnamente azioni grandi, ed interessanti in tempi, nei quali sembra, che l' arte pantomimica sia giunta al maggior grado di delicatezza, e raffinamento. Questo appunto è ciò, che lo ha impegnato ad impiegare tutta la sua attenzione, e tutto il suo spirito per esporre il suddetto soggetto nella maniera più chiara, ed insieme più degna d' un Pubblico così giudizioso, ed avvezzo a vedere su queste medesime Scene magnifici, e decorosi Spettacoli che vi hanno rappresentati tanti valenti Professori. Rapporto poi al di Lui argomento stimasi inopportuno il darne un' estesa descrizione, non essendovi a chi non sia nota la tirannia di Cristerno Re di Danimarca, l' usurpazione da Lui fatta della Corona di Svezia, e il ristabilimento sul Trono di Gustavo superstite di quella Real Famiglia coll' aiuto del Popolo Svezese, che teneramente l' amava,

PER.

PERSONAGGI SVEZZESI.

GUSTAVO Principe del
Sangue dei Re di Svezia
amante di

Sig. Domenico Ballon.

ADELAIDE Principessa sim-
ilmente del sangue dei
Re di Svezia.

Sig. Teresa Ballon.

Conte ENRICO Wassa Am-
miraglio, e Consorte di
Sig. Pietro Fiorelli.

SOFIA Principessa di Sve-
zia.

Sig. Beatrice Picchi.

PIPER Capo scavatore delle
miniere.

Sig. Luigi Bellucci.

WOLGA sua moglie.

Sig. Marianna Franchi.

Dame del seguito d' Ade-
laide.

Grandi del Regno.

Due maschi, ed una fem-
mina figli di Sofia.

Comparsa.

Guardie del Corpo.

Soldati.

Marinari.

Scavatori delle miniere.

PERSONAGGI DANESI.

CRISTERNO Re di Dani-
marca, e di Norvegia
usurpatore della Corona
di Svezia, ed amante di
Sig. Giuseppe Trasferi.

SIGEBRITA moderatrice
del Regno nell' assenza di
Cristerno.

Sig. Teresa Bussi.

Il Conte CASIMIRO occul-
to amico di Gustavo.

Sig. Giuseppe Pennetti.

Dame.

Grandi del Regno.

Comparsa.

Guardie del Corpo.

Soldati.

Marinari.

L' azione si rappresenta parte fuori, e parte
dentro Stokolm.

B 2

AT.

A T T O P R I M O .

Gran Porto di mare. Veduta in prospetto del Forte di Stokolm assediato, e ostinatamente battuto da Cristerno Re di Danimarca, e Norvegia col suo Esercito Navale. Lateralmente altissime Torri. Un continuo sparò di bombe, cannoni, e fucili forma il più orribile oggetto di terrore, e insieme di compassione. Il Principe Gustavo sopra la sua Nave, ed il Conte Enrico Wassa di lui Ammiraglio in un'altra vigorosamente si difendono, ed otterrebbero la vittoria sopra il nemico se la batteria galleggiante non restasse improvvisamente attaccata da una bomba, e non venisse conseguentemente da ogni parte incendiata, e mandata a picco. Molti infelici si vedono tra le onde tentar col nuoto la propria salvezza. Lo sventurato Principe Gustavo è nell' istessa fatal situazione, ma si salva in un battello colla fuga. La Nave dell' Ammiraglio è presa all' arrembaggio da quella di Cristerno.

A T T O I I .

Magnifica Tenda di Gustavo, che a suo tempo aprendosi offre alla vista delli Spettatori il Campo delli Svezzezi già fatto preda dei Danesi vincitori.

Adelaide, questa infelice sposa di Gustavo scarmigliata, e scomposta lo ricerca dovunque. Nell' agitato suo volto vedesi dipinta la smania del suo cuore per l' incertezza della di lui sorte. Un Capitano Svezzeze che sopraggiunge, è da lei colla maggiore ansietà interrogato sopra un' articolo che tanto interessa la di lei tenerezza, ma inutilmente, poichè le risponde di nulla saperne. La risposta non serve che ad accrescer le smanie di questa amorosa Consorte. Ella è inconsolabile, ma l' inaspettata comparsa di Gustavo fa risorgere in lei la perduta tranquillità. E' indicibile la tenerezza di questo incontro. Gli amplessi, i sospiri, le lacrime di contentezza fanno in questi affettuosi sposi per qualche momento gli ufficj della lingua, ed il silenzio istesso è abbastanza loquace. Alle amorose espressioni succedono le reciproche domande, ed il Principe, che sempre ha nel pensiero il suo fido Ammiraglio Conte Enrico, interroga il Capitano dello stato di questo generoso Ufiziale, e ne riceve in risposta esser fra i prigionieri. La perdita di questo per lui tanto valevole sostegno per consi-

glio,

glio, e per valore, fa risolverlo alla fuga. Propone alla moglie il progetto, che ella rifiuta sul riflesso d' esporli ai pericoli del laborioso viaggio. In questa contesa odesi uno strepito che indica la venuta del nemico. Il timore, e la vergogna di vedersi schiava del tiranno supera in lei qualunque riflesso, ed annuisce alla proposta fuga. In fatti entra un Capitano Danese con suo seguito, ed ordina si ricerchi Gustavo. Parte di essi ne corre in traccia, e l'altra al di lui comando apre il Padiglione. Scorgesi galleggiar sulle acque la Nave di Cristerno che in atto di trionfante s' avvanza con i suoi, e gran quantità di Prigionieri Svezzezi, che egli guarda con volto minacevole. Segue lo sbarco di questo usurpatore, e contemporaneamente quello di Sigebrita; che sopra altra barca veniva col soccorso d' altre truppe all' occorrenza. Si compiace il Vincitore dell' avvedutezza di questa favorita, e glie ne dimostra i più vivi segni di gratitudine, come ella gli significa coll' espressioni più vive le sue congratulazioni per l' ottenuta conquista. Dopo ciò il tiranno osservati tra i suoi prigionieri alcuni Grandi del Regno Svezzeze decide della loro sorte ordinando che sieno fatti morire. Già son pronti i Soldati per trarli al loro barbaro destino quando opportunamente giungono le Consorti, che gettatesi ai piedi dell' inumano colle preghiere, e col pianto intercedono per queste infelici vittime della barbarie offerendo in conguaglio della loro libertà i molti tesori che hanno seco portati. Tutto è inutile. Solo Sigebrita ammolisce la durezza di quel cuore, ed ottiene il perdono e la libertà di quelli sventurati. La letizia diventa comune, e questa viene espressa da una leggiadra danza, quale terminata, un Capitano annunzia la prigionia dell' Ammiraglio Svezzeze con tutta la sua famiglia. Cristerno a quest' avviso di sua piena soddisfazione, ordina che tutti si ritirino, e fatto chiudere il Padiglione comanda che gli sia condotto davanti il prigioniero. L' infelice Ammiraglio entra colla Consorte e i figli. Minaccie, e rimproveri del tiranno, smanie, e lacrime di Sofia, gemiti e sospiri della tenera famigliaola, costanza, e coraggio del Conte formano uno dei più significanti *tableaux*. Dopo ciò Cristerno accenna che tutti sieno condotti in carcere fintanto che decida del loro destino.

B 3

AT-

A T T O I I I.

Foltissimo Bosco con veduta in fondo di rozze Case abitate dalli Scavatori delle miniere.

Gustavo seduto colla sua Sposa, ed alcuni suoi Seguaci, e compagni nelle sue disgrazie seduti quà e là egualmente. La tristezza dei loro volti annunzia le interne pene. In questo Piper capo delli Scavatori delle miniere con altri suoi compagni, e sua Moglie Wolga inteneriti tutti dallo stato infelice di questi due Principi esibiscono loro un opportuno ristoro in alcune frutta, ed altri commestibili, che cordialmente presentano ad entrambi. Non meno di Gustavo, e d' Adelaide ammirano tutti gli altri il buon cuore di quei semplici abitatori della campagna. Vengono accettate le amorevoli offerte, e si ristorano. La Principessa grata alla sensibilità di costoro dona una ricca gemma alla Moglie di Piper. La Paesana la prende rispettosamente non senza far le sue meraviglie sulla bellezza del dono. In tanto i Soldati che ricercano i fuggitivi entrano con fiacole accese nel Bosco, e li sorprendono. Assalto dalla parte dei Danesi e difesa da quelli dei Svezzezi, ma infruttuosa per questi. Si attacca il fuoco ad alcune piante che lo comunicano alle altre. Tutti restano prigionieri coi due sventurati Principi.

A T T O I V.

Interno del Castello.

Gustavo viene da una parte, e Adelaide dall' altra. Questo tenero e penoso incontro viene espresso colle attitudini le più significanti, e non meno lo sono all' arrivo dell' Ammiraglio colla Moglie e figli. Le parole e gli atti sono analoghi alla situazione di questi illustri Prigionieri. Il Conte Casimiro uno dei primi Uffiziali di Cristerno, ma fedele amico di Gustavo, viene a recare in un foglio la Sentenza di morte dei Prigionieri, e della perpetua prigionia dei Figli dell' Ammiraglio. Questa barbara commisione è troppo per lui penosa, ed incerto e titubante, e quasi tremando la legge, e si ritira.

Queste misere vittime dell' odio, e della barbarie formano delle azioni relative al rispettivo turbamento, ed insieme caratteristiche, cosicchè sembrerebbe superfluo il descriverle. Chiunque si ponga un momento nel

nel loro caso può immaginarlo. Tacito, e guardingo torna il Conte Casimiro all' effetto di non essere osservato ed inteso, e persuade le Donne di lasciarlo col Principe, e coll' Ammiraglio avendo cosa da comunicar loro di molto reciproco interesse. Esse con pena annuiscono, e partono, feco però conducendo Sofia i piccoli figli. Casimiro si esterna con entrambi, e dice che l' interesse della loro gloria, e la costante amicizia che ha per il Principe lo hanno determinato (non altro potendo) a risparmiare ad ambe il roffore d' una pubblica morte per mano d' un infame Carnefice, e loro presenta due pistole colle quali soggiunge d' uccidersi di propria mano, e relativamente alle Mogli cava due ampolle di veleno col quale dice che esse pure si liberino da un' egual sorte. È applaudito dal costante Ammiraglio quest' atto d' amicizia di Casimiro, che però stimola Gustavo ad effettuarlo, e scorgendo qualche titubanza nel giovine Principe gliela toglie affatto, tanto che vengono entrambi alla risoluzione d' uccidersi. Impugnano per ciò le terzette, ma nell' atto di tirarsi il colpo giungono le due Donne gliele strappano di mano, e le gettano. Sorpresa di questi Eroi, dimande delle Mogli, e spavento puerile nei figli di Sofia. Gustavo dà a legger la Sentenza ad Adelaide: ella la legge coll' immaginabil terrore. Un tamburo scordato annunzia l' arrivo degli Esecutori per condurli al Palco fatale. Questo punto convince le Donne ancora della necessità d' uccidersi, e presi dal suolo i veleni dagli Uomini vengono offerti alle Consorti. Entrano i Soldati, e strappando i figli dalle braccia della Madre che loro dava gli ultimi baci per dipoi trangugiare il mortifero succo, pongono in mezzo i Prigionieri. In queste il Conte Casimiro sforzando le porte entra improvvisamente con un numero dei suoi Soldati a soccorrere l' amico Principe. Si oppongono i Soldati esecutori, e segue una fiera zuffa, nel calor della quale Adelaide raccolta di terra una spada difendendosi da uno dei persecutori l' uccide. Nella confusione il Principe è nel caso di restar morto dai colpi di due Danesi che l' incalzano, Adelaide si frappa, e prega piangendo, e viste inutili le sue premure cedendo al dolore cade svenuta, ma Casimiro li persuade a non imbrattarsi in un Sangue ch'

è caro al Cielo, e che da lui essendo destinato a regnar sopra loro, può inalzarli a quei gradi che dal tiranno Cristerno non possono mai sperare. Si lasciano essi piegare, e cedono. Intanto l'Usurpatore prevenuto del successo entra nel Castello con gran seguito per ovviare il ratto dei prigionieri. Può supporre l'universale agitazione dei prigionieri, e di Casimiro. Pure immagina un strattagemma per deludere il Re spogliando il Cadavere del Soldato ucciso da Adelaide, e vestendone Gustavo. Giunto fremendo Cristerno, franco a lui si presenta Casimiro, e gli fa credere esser quello il Cadavere di Gustavo. Se ne persuade l'Usurpatore, e ne gode. Tornata in se Adelaide viene ricercando il suo Principe: il tiranno le mostra nell'estinto Soldato il supposto Gustavo. Non sono da spiegarsi le furie, le smanie, gl'insulti al tiranno di questa misera Sposa ingannata anch'essa dal cambiamento delle spoglie. Il barbato comanda che gli sia tolta d'avanti, quando ode internamente un terribile strepito, effetto dell'universale sollevazione contro di lui, e istessamente vedesi rovinato un muro del Giardino Reale, ed i sollevati Svezzeffi in arme per impadronirsi di Cristerno e toglierli la corona usurpata. Io che effettuano colla prigionia ancora di tutti i Danesi, e prostratisi a Gustavo lo riconoscono per loro Monarca. Smanie di Cristerno, rimproveri contro Casimiro come traditore, e sue proteste d'amicizia e vassallaggio. Il Prigioniero Monarca parte fremendo in mezzo ai Soldati Svezzeffi. L'universal letizia succede a queste orribili vicende, e viene espresso da una allegrissima danza.

SCENE

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Vestibolo al piano terreno nell'appartamento di Caio Mario.

Rodope, e Aquilio.

Rod. **C**He mai mi dici Aquilio?
Mario adunque di Marzia

Vuol col suo sangue...

Aq. Tel dissi, altro non manca
Che avvertire il Senato.

Rod. E a tal pensiero

Egli non sente in petto

Ogni fibra tremar? Aq. Anzi costante

L'attende al Tempio.

Rod. (Almeno i torti miei

Vendicati vedrò.) Ma tu non puoi...

Aq. Che vuoi ch'io possa? E' vano

Ogni nostro consiglio ancor che saggio,

Perdona: eccede troppo il suo coraggio.

Hanno ancor le tigri istesso

Per la prole un dolce affetto:

Non v'è belva che nel petto

Non risenta la pietà. parte.

SCENA II.

Rod. **P**Ar che concorra il Cielo

A far le mie vendette; è tempo., oh Dio!

Che avvenne! a me turbato *se volge, e vede Luc.*

Lucio sen vien. Che apporti

Frettoloso così?

Luc. De' Cimbri or ora

E' giunto il Messaggier, che pace chiede.

Se questa a lui concede

II

Il Popolo, il Senato,
Cessa di Marzia il Sacrificio.

Rod. Oh stelle!

E che più di funesto
Posso ascoltar? Misera me! perduta
Ecco ogni mia speranza.

Luc. Ah Principessa!

Non ti affligger così. Di Marzia il sangue
Ch'oggi tutto si versi io ti assicuro.
La proposta di pace
Io so quant'è superba, onde da Mario
Rigettata sarà.

Rod. Ma posso, o Lucio,
Lusingarmi di tanto?

Luc. Ah sì, mia vita,

Tutto sperar dall'opra mia tu dei.

Rod. Se fedel tu mi sei

Qual ti vantasti ognor, quella mercede
Che bramasti in amore

Lucio ottener potrai da un grato core.

Luc. Quand'è così mio ben, sfido la forte
A rendermi infelice.

Rod. Vivere ognor felice

Con te potrò negli amorosi affanni:
Credilo pur.

Luc. (Felice me!)

Rod. (T'inganni.)

Non temer mio bene amato

Servi pur quest'alma amante;

Sempre fido, ognor costante

Questo core a te farà.

Presso a te, mio caro bene,

Già ti scorda le sue pene,

E più tema il cor non ha.

parte.

Lucio solo.

PER sì bella mercè l'alma feroce
Irriterò di Mario,

E il Cimbro Ambasciatore al patrio suolo
Ritournerà della richiesta pace
Col rifiuto odioso. Affai m'è noto
Il Console feroce... Eppur mi sento
Un resto di virtù... Nò, nò: tacete
Rimorsi del mio cor. Per esser fido
Divenni traditore,
E de' delitti miei colpa è l'amore.

parte.

S C E N A IV.

Sala destinata alle aduanze del Senato. Sede Curule
per il Console, e sedie per i Senatori.

Caio Mario, ed Annio, Aquilio, e Senatori, che
s'alzano all'arrivo del Console.

Ann. E l'Oracolo funesto
Esser può mai Signor...

Ca. Leggilo: è questo. dà un foglio ad Ann.

Ann. legge sotto voce, poi dice Misero me! che orrore! E

Ca. E Marzia Marzia?

Non farammi arrossir d'esserle Padre.

Ann. E sì tranquillo in volto

Padre crudel, potrai

La figlia...

Ca. Ah taci: il mio dolor non sai.

Ann. Che crudeltà!

Ca. Quiriti, onor di Roma,

và sulla sedia Curule, e tutti siedono.

Dell'Impero Latino alti sostegni

I superbi disegni

Il nemico abbandona, e chiede pace.

Ma

Ma se ancor troppo audace
Vuol prescrivere i patti
Nen lo spero da noi. Di Marzia il sangue
Si sparga pur, se Roma
Deve restare e vincitrice, e lieta.

S C E N A V.

Lucio, e detti.

Luc. Signor.

Caio. Spiega al Senato
Le proposte de' Cimbri.

Luc. A Roma, a voi
Chiedono pace, ed amistà. Di tante
Vittorie unico acquisto
Per loro sia l'erger Città laddove
Hanno l'alpi il confin. Con questo patto
Sarà ferma, e sicura
La nostra unione. Il Re de' Cimbri il giura.

Caio. Che ascolto eterni Dei! Così s'insulta
La Maestà latina?

Luc. Un tale oltraggio
S' ha da soffrire?

Caio. E vi farà chi voglia
Roma avvilit con questo patto indegno?

Luc. Non temerlo, o Signor.

Caio. Fremo di sdegno.

Ann. V'è chi quel patto accettà
Per non veder svenata

La figlia tua con non più udito eccesso?

Aq. Questo orribile scempio
Roma non soffrirà.

Caio. Chi tanto ingrato
Alla Patria sarà?

Aq. Tutto il Senato.

Caio. E il Senato s'ascolti.

SCE-

Marzia, e detti.

Marz. **A** Scolti ancora
Una Figlia di Roma.

Caio. E che pretendi?

Ann. (Che chiede?) *Aq.* (Che dirà?)

Marz. Padre, Romani,

Uditemi. Per voi

Ho da morir, l'impone il Cielo. Io stessa

Il Sacrificio affretto. Ah Padri, almeno

Il vedermi prostrata (*s'inginocchia.*)

Vi muova omai. Finche l'augusto cenno

Non ascolto, onde possa

Spargere il sangue mio, chiudere i rai,

Dal vostro piè non partirò giammai.

Ann. (Numi che sento!)

Caio. Sorgi, Or ti conosco: (*Marzia s'alza.*)

Ora sei veramente

La Figlia mia. *Marz.* La pace

Si neghi al Cimbri insultator. Volate

Alle vostre vendette.

Luc. Anima invitta, (*con adulazione.*)

E chi potrebbe mai

Opporti al Voto tuo?

Caio. Sì, ceda a questa

Offerta generosa il mio paterno

Tenero amor: così l'onor consiglia,

Così vuole il dover. Muora la Figlia. (*s'alza e*

Lucio guidala all'Ara. (*tutti s'alzano.*)

Ann. Invano, audace,

Tenterai di rapirla.

Caio. Annio, ed ardisci

D'opporti al Cielo?

Ann. Il Cielo

Non

Non chiede un' empietà.

Caio. Taci: non rendo

Ragion de' miei pensieri,

Ann. Io nol consento,

Caio. Eh parti: al Padre solo

E al Console di Roma

Ubbidir ti dovrà. Diletta Figlia, (*Annio parte*

Marzia m' ascolta, e in seno *in atto mi-*

Tutti i sensi raccogli *naccevole.*

D' un' anima Romana. Non mi guardi?

Marzia non mi rispondi?

E non m' abbracci?

Marz. Ah Padre: (*si slancia.*)

Caio. Ah Figlia! oh tenerezza! Ora ravviso

In te tutto me stesso. Ogn' altro affetto

Ceda a quel della Patria. Il Ciel ti scelse

Per un illustre esempio

Di Romana virtù. Vuol che la Patria

A te sia debitrice

Della sua libertà. Figlia, coraggio.

Io stesso al passo estremo

Spettator di tua morte

Ispirar ti saprò, (*So dirlo appena.*)

Io ti precedo. Addio. (*in atto di partire le corre*

Marz. Padre mi lasci, *appresso, e lo prende per*

Mi abbandoni così? Deh soffri almeno *la mano.*)

Che imprima il bacio estremo

Su quella man.

Ca. Numi... qual duol... qual gelo

Mi ricerca le vene

Staccandomi da lei. Misero! oh quale

Fier tumulto d' affetti

Mi circondano il sen. Come in un punto

Glo.

Gloria, dovere, amore

Strazian d' un Padre, e d' un Romano il core.

Prendi l' estremo addio

Vanne a morir costante

E in sì fatale istante

Penfa che siei mia figlia

Nè avrai di morte orror.

Che smania, oh Dio! che affanno!

Che barbaro tormento!

Ah nel lasciarla io sento

Sento che lascio il cor. *parte col seguito.*

S C E N A V I I.

Marzia, e Lucio.

Luc. T Raetela al suo Fato. *ai Littori.*

Mar. Dunque a me più non resta

Speme alcuna di vita? Ebben coraggio,

S' ubbidiscano i Dei

Vado: compiangi amico i casi miei. *via co' Littori.*

S C E N A V I I I.

Lucio solo.

C Ompiangerei me stesso

Se in vita tu restassi. Io perderei

Con Rodope diletta

Il bramato piacer della vendetta. *parte per dove è andata Marzia.*

S C E N A I X.

Strada che conduce al Tempio.

Marzia fra i Littori, indi Annio, poi Lucio.

Mar. M I attende il fatal punto. Oh Patria...

Ann. M Ah dove

Mia perduta Speranza?

Marz. Il Genitore,

Io corro ad ubbidir. Vo' col mio sangue

Salvar la Patria oppressa,

Per-

Per lei morire, ed eternar me stessa.

Ann. Barbara non partir.

*nell'atto di partire, Annio la trattiene,
Lucio s'avvanza, e li divide.*

Luc. Ferma. *ad Annio.* Ove vai? *a Marzia.*

intanto le guardie circondano il palco.

Marz. A piangere, e a morir. *a Lucio.*

Ann. Che tenti? *a Lucio.*

Luc. Al Tempio

Marzia s'affretti.

Ann. Ah ferma; *a Marzia pigliandola per un*

Un sol momento almeno *braccio.*

Concedi al nostro duolo.

Luc. Invan mi preghi,

Più non posso indugiar. Vieni. *con asprezza a*

Ann. Inumano! *a Lucio.* *Marzia.*

Dunque corri o mia cara *(a Marzia)*

Agli strazj, alla morte? Io più non sono

Dunque lo Sposo tuo? Mi lasci? Oh Dio!

Per non vedermi più. Barbare stelle!

Nò nol deggio soffrir. Marzia t'appressa,

Basto io sol per salvarti: a farmi strada

In mezzo a mille armati ecco la spada.

Marz. Ah nò. Ben mio t'arresta,

Cedi, lascia ch'io mora,

E tu vivi per me.

Ann. Viver non posso

Senza l'anima mia:

Luc. Marzia, e non vieni?

Al Padre io volo.....

Marz. (Oh pena!) eccomi, alfine

Annio io deggio partir. L'ora fatale

Giunge della mia morte; io vado: addio.

Ann.

Ann. Senti.... che dir non so. Vorrei nel seno

La speme richiamar, ma in ogni oggetto

Fra un gemito indistinto

Trovo la morte, ed il terror dipinto.

Ma questa destra, o cara

Della rea sorte ad'onta

Di te sempre sarà. Fra poco al Tempio

Sull'orme tue verrò. Nò che non temo

Dell'avverso destin tutto il rigore;

Pur nel lasciarti, ohimè, mi manca il core.

Quanto è grave il mio tormento

Nel vederti lacrimar!

Ah potessi in tal momento

Il tuo core consolar.

Frena il pianto, o mio tesoro.

Caro ben, già parti, oh Dei!

Ah fra tanti affanni miei

Sento l'anima in sen mancar.

Se volete avverse stelle,

Ch'io resista a tante pene,

Protegete il caro bene

O vò morte ad incontrar. *via.*

S C E N A X.

Marzia, e Lucio.

Marz. Sento mancarmi il cor; ma alfin si ceda
Al decreto del Fato

Che m'invola allo sposo, e al Padre amato. *via.*

Luc. Va pur colla tua morte

A compir la mia sorte. Io secondando

Di Rodope lo sdegno

Viepiù del suo bel cor mi rendo degno.

Col mio ben farò felice

Stringerò la cara mano,

E nel cor mi parla in vano

Qual-

Qualche resto di virtù.

S C E N A XI.

Tempio magnifico dedicato a Marte con Ara
in mezzo.

Nell' aprirsi della scena strepito d' Armi, che indica
confusione, e tumulto. I ministri spaventati
fuggono in un lato della scena. Annio
fuggendo da Marzia che vuol trattenerlo,
inseguisce Lucio, ed ambi si perdono
fra le scene.

*Marzia in bianca veste, coronata d' alloro, e di
rosse bende, poi Caio Mario, ed Annio.*

Marz. Annio dov'è? Ministri? ah dove siete?

A Dove fuggite mai? Incauto sposo

Or che ti giova?

Caio. Ah Figlia

Tu vivi ancor? Parla, che avvenne?

Marz. All' Ara

Allor che m'accostai, Padre, assaliti
Vidi Lucio, e i Custodi. Io del tumulto
Non so dirti l'autor. (Si occulti almeno
Così l'ingrato sposo, e i falli fui.)

S C E N A XII.

Annio, e Detti.

Ann. **S**E vuoi saper l'autore, io quello fui.

Caio. **S**E tanto ardir?.. Così dc' Numi audace
Il soggiorno rispetti?

Ann. Allor che perdo

La Sposa mia.....

Caio. Taci. Ministri all' Ara

La Vittima si renda.

Ann. Oh stelle! ah pria.....

Marz. A lui perdona, o Padre,

Come figli d'amor gl' impeti suoi.

Mi-

Ministri all' Ara io vengo. Amato Padre,
Sposo adorato addio. Numi pietosi
Se di chi muore i voti è ver che udite,
Voi della vostra Roma

Proteggete il destino. Il vostro braccio
A distrugger cominci i suoi nemici,
E si consumi alfine

Tutta l'ira del Ciel sul capo mio:

Padre, Sposo, Romani, amici addio.

Padre, Sposo, io vado a morte.

Voi piangete? Sospirate?

Ah di piangere cessate

Ombra a voi ritornerò.

In più bella, e lieta sorte

Se d'intorno ognor m'avrete

Dal felice mio soggiorno

Di contento a voi farò. *in atto di ap-
pressarsi all' Ara.*

S C E N A U L T I M A.

*Aquilio, e Detti, poi Lucio ferito, e incatenato,
indi Rodope.*

Aquil. **F**ermati, che l'Oracolo è mentito.

Mario Come?

Aq. Lucio il mentì.

Mario. Parla crudel.

Ann. Spiegati indegno.

Luc. E' vero.

Mar. Ma chi t'indusse

A sì nera empietà.

Ann. Taci? *Mar.* S'avanzi

Servilio a palesar...

Rod. Ferma, son' io

Quella che lo sedussi. Io tua nemica

Per-

Perchè il Padre, il Germano a me svenaste
 Per te serva, raminga,
 Io più patria non ho, non ho più Trono.
 Tua nemica son'io, Rodope io sono.

Mar. La figlia di Giugurta?

Ann. Oh strano ardire!

Mar. Morrai perfida.

Aq. Iniqua.

Rod. E ben si mora.

Mar. (Quell' ardir, quel coraggio ah m'innamora.)
 Vivi, libera sei. Lucio a te dono.

Parta teco da Roma. Io gli perdono.

Luc. Rod. Signor...

Mar. Non più, Figlia a quell' Ara istessa

Che a te fatale esser dovea, si stringa

Teco in laccio felice

Anno il tuo bene. E a voi

Sia benefico il Ciel, propizio amore.

Rod. Oh vero Eroe.

Ann. Oh della Patria onore.

Mar. Se mesti, dolenti

Voi l' ore traete

Scordate i tormenti

Godete per me.

Marz. Ann. Le pene moleste

Or sono contenti

Che abbiamo per te.

Luc. Rod. La fede, il diletto

Coroni l' affetto

D' un tenero cor.

Tutti

La gioia discenda

Felici ne renda

Il nodo d' amor.

Fine del Dramma.

CONDICIONES

© Biblioteca del Consejo

